

TOILES

5

Direttore

Aurelio Principato

Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

Franca Bruera

Università di Torino

Daniela Dalla Valle

Università di Torino

Bruna Donatelli

Università degli Studi Roma Tre

Giovanni Saverio Santangelo

Università degli Studi di Palermo

Laura Santone

Università degli Studi Roma Tre

Gilles Siouffi

Université Paris Sorbonne–Paris IV

TOILES

La collana intende offrire al più vasto pubblico traduzioni di testi francesi, letterari e non letterari, o testi tradotti in francese da altre lingue. Essa si propone di promuovere lavori curati dal punto di vista linguistico, realizzati con l'ausilio di strumenti specializzati e attraverso una consapevolezza traduttiva che sia fondata su competenze acquisite a livello universitario. La collana accoglie anche traduzioni di valore letterario. Le traduzioni sono preferibilmente presentate con testo a fronte.



Vai al contenuto multimediale

Charles Baudelaire

I fiori del male e altre poesie

Traduzione e cura di
Antonio Garibaldi

Prefazione di
Fabio Scotto





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1453-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

INDICE

13	<i>Prefazione</i> di Fabio Scotto
19	<i>Cronologia</i>
55	<i>Premessa del traduttore</i>
57	<i>I fiori del male e altre poesie</i>

Con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta...

Dante, "Paradiso", XXV

In questo libro atroce ho messo tutto il mio cuore, tutta la mia tenerezza, tutta la mia religione (travestita), tutto il mio odio. È vero che scriverò il contrario, e che giurerò su tutti gli Dei che è un libro di arte pura, di finzioni, di artificio. Ma mentirò come un ciarlatano.

(dalla lettera in data 18 febbraio 1866
di Charles Baudelaire al notaio Nar-
cisse Ancelle)

PREFAZIONE

di Fabio Scotto

Charles Baudelaire è ai miei occhi, come credo ormai a quelli di chiunque, “il poeta” per eccellenza, non a caso T. S. Eliot lo definisce «l’archetipo del poeta» in tutte le epoche e in tutte le letterature, Rimbaud ne parla come del «vero Dio» e Hugo Friedrich nel suo *La struttura della lirica moderna* ritiene la sua opera tributaria della tradizione letteraria e religiosa occidentale, per come essa è scandita in parti numerate in progressione continua, analogamente a quanto accade nella *Commedia dantesca*, a significare che il suo libro, lungi dall’essere una raccolta di testi disparati, «aveva un inizio e una fine», così collocandosi nel *continuum* di un “pensiero poetante” leopardianamente all’opera.

Il libro in questione è la raccolta poetica delle *Fleurs du mal*, apparsa nel 1857, e poi, in una seconda edizione emendata delle cosiddette *pièces condamnées* a seguito di un processo per «oltraggio alla morale e ai buoni costumi», nel 1861. Se assolutamente fondamentale, pur nell’ampiezza limitata del suo *corpus*, è l’opera del poeta da vari punti di vista, dalle traduzioni di Edgar Allan Poe e di De Quincey ai poemi in prosa dello *Spleen de Paris*, dai *Salons* fondativi della critica d’arte moderna ai fondamentali e aforistici *Journaux intimes*, tuttavia è indubbiamente la raccolta *Les Fleurs du mal* che meglio di ogni altra si è impressa nell’immaginario collettivo, divenendo il suo *opus* per eccellenza, che fin dal titolo è stato in grado d’incidere nel tessuto moderno e di esserne mallarmeanamente «il Libro», l’imprescindibile soglia e l’invalidabile limite. Ciò per una serie di motivi che la critica, da Auerbach a Thibaudet, da Pichois a Pia, da Blin a Jackson e Bonnefoy, da Macchia a Orlando su su fino ai più significativi

contributi filologici italiani recenti di Richter, Montesano, Pietromarchi, ha ampiamente illustrato in un dibattito che permane ricco e inesauribile.

Sorta a cavallo tra la fine dell'epoca romantica e la stagione simbolista, la raccolta in versi di Baudelaire condensa, in fedeltà metrica e rimica alla tradizione (aspetto che Rimbaud gli rimprovererà), uno spirito di rivolta che prefigura l'avvento di una nuova estetica: se la natura è organica, ovvero votata alla decomposizione, e quindi rappresenta il male, solo l'arte, nella plastica durevolezza del minerale "artificiale" (la lezione parnassiana), potrà opporvisi sottraendo il "fiore" al suo destino di morte, che è poi quello di ogni bellezza terrena, inclusa la femminile da lui tanto cantata, fin dal titolo originario dell'opera che avrebbe dovuto essere, come è noto, *Les Lesbiennes*. Ecco che la raccolta, dalla sezione liminare *Spleen e Ideale*, che ben denota la matrice dualistico-platonica della sua ispirazione, chiama, come già fece Montaigne, il «lecteur», definito nell'*explicit* del testo proemiale «Hypocrite lecteur, – mon semblable, – mon frère», a un viaggio da condividere con il poeta, a essergli compagno in un itinerario infero che convoca le *dramatis personæ* le quali incarnano la fonte umana e divina della Bellezza. In perenne conflitto con lo *spleen* (inteso come il senso di disgusto per il peccato e le tentazioni terrene e l'incapacità di affrancarsene) e la Noia, il poeta tende verso un'élévation catartica che pure mai giunge a un vero rimedio (la «vuota idealità» di cui parla Friedrich), ciò attraverso una serie di tentativi (dal vino all'amore, dai *paradis artificiels*, tra i quali figura anche la donna, alla carità cristiana, fino alla morte) che tuttavia mai riescono a placare la sua sete d'assoluto e il suo umano radicamento nel *male* del vivere dal quale pur *fiori* spuntano, belli e mortali, quelle poesie immortali di un uomo oggi sepolto al Cimetière de Montparnasse accanto alla tomba del tanto detestato pa-

trigno Generale Aupick, che incarnava ai suoi occhi l'odiata morale borghese dell'ordine, della disciplina e della misura.

La tensione ossimorica che anima queste pagine, perennemente contese fra Benedizione e Maledizione, fra Dio e Satana, fra amori spiritualizzati (Apollonie Sabatier) ed eroticamente carnali ed esotici (Jeanne Duval, con Marie Daubrun a fare da tappa intermedia, si dice, fra questi due estremi), non possono tuttavia sminuire né celare la portata gnoseologica di questa lirica, dalla teoria delle *corrispondenze*, che attraverso la sinestesia moltiplica i nessi dell'esprimibile ampliando le possibilità sensoriali, al rapporto ecfrastrico e intertestuale con le suggestioni musicali e pittoriche che implicitamente chiamano il poeta al suo ruolo "critico" di per sé fondativo della moderna poesia quale scienza del cuore umano e di un intelletto poliedrico e lucidamente vigile nei confronti di ogni fenomeno dell'esistenza. Fondendo in questa "verticalità" l'alto e il basso, Baudelaire fa definitivamente entrare il saltimbanco, il folle e il povero nella letteratura moderna, ovvero «dando forma sublime» a quel grottesco che Giovanni Raboni, memore della lezione di Auerbach, ascrive ai suoi maggiori meriti. Anche per questo, per la carità di questa sua pietà non doloristica, quella che ad esempio manifesta nei confronti delle vecchine parigine (XCI), Bonnefoy gli riconoscerà il richiamo alla funzione morale ed etica della poesia che è quella di farsi carico dell'altro nella coscienza della nostra finitudine terrena, oltre ogni tentazione meramente dandyistica dalla quale, «poeta in guanti rosa» (Montesano), egli fu, sia ben chiaro, tutt'altro che immune.

Le *Fleurs*, che sono anche un modello di perfezione stilistica, pongono indubbiamente al traduttore molteplici problemi legati, oltre che alla diacronia del linguaggio, anche alla polisemia dei rimandi simbolici e culturali, per non parlare delle istanze metrico-rimiche della forma chiusa, rispetto ai quali nel tempo già traduttori come Luigi De Nardis, Gesualdo Bufalino, Mario

Bonfantini, Gian Piero Bona, Giorgio Caproni, Luciana Frezza, Giovanni Raboni, Antonio Prete, per non citarne che i principali, hanno adottato opzioni ora più letteralistiche, ora più personali e dissonanti, a seconda dell'idea della poetica dell'Autore che ognuno di essi si era fatta e degli strumenti che la lingua traducevole loro consentiva per esprimerla e ricrearla.

Se quindi l'impresa di tradurre un'opera simile è certo una delle prove più ardue con le quali possa cimentarsi un traduttore, Antonio Garibaldi, che di tale coraggio ha già dato in precedenza altre apprezzabili prove, qui la affronta con il consueto appassionato impegno e secondo modalità traduttive da lui in parte già illustrate nella sua *Nota alla traduzione* del presente volume.

Mi pare che l'esito sia degno di considerazione e all'altezza delle sue prove precedenti, coerente con l'intento assunto di evitare il paradosso di traduzioni «brutte e fedeli» anche al prezzo di qualche libera riscrittura per me tanto più efficace quanto più dimostra di saper raccogliere, e senza forzatura alcuna, ad esempio in *Causerie* (LV), la sfida fonico-rimica del testo, restituendoci in tutta la sua pregnanza la forza di quella musica che fa della poesia ciò che è, o forse ciò che desidereremmo essere, oggi e sempre, nel tempo che ci è dato vivere:

Tu sei per me un bel cielo autunnale!
 Ma la tristezza sale come il mare,
 E sul mio labbro, quando si ritira,
 Lascia il ricordo amaro del suo sale.

– La tua mano il mio seno sfiora invano,
 Perché, amica, è un luogo devastato
 Dal dente e dall'artiglio della donna.
 Non cercare il mio cuore, ormai mangiato!

Il mio cuore è affollata dimora
Del vizio, della lite e del macello.
– Profumo esala la tua nuda gola!...

Bellezza, delle anime flagello!
Con i tuoi grandi occhi scuri e ardenti
Dà fuoco ai miei superstiti frammenti!

CRONOLOGIA

- 1759:** Nasce a La Neuville-au-Pont (Marna) Joseph-François Baudelaire, padre del poeta. Studierà filosofia e teologia all'università di Parigi. E sarà ordinato prete alla fine del 1783 o nel 1784. Nel 1793 rinuncerà alle sue funzioni sacerdotali. Sotto l'Impero, diviene capoufficio della prefettura del Senato.
- 1789:** Nasce Jacques Aupick a Gravelines.
- 1793:** Nasce, a Londra, Caroline Archenbaut Defayis (o Dufaÿs, o per corruzione Dufays), madre del poeta.
- 1797:** Joseph-François Baudelaire sposa Jeanne-Justine-Rosalie Janin.
- 1805:** Nasce Claude-Alphonse Baudelaire, fratellastro del poeta. Farà carriera nella magistratura.
- 1819:** Vedovo dal 1814, Joseph-François Baudelaire sposa Caroline Dufaÿs.
- 1821, 9 aprile:** Charles-Pierre Baudelaire nasce a Parigi, in rue Hautefeuille, all'angolo del boulevard Saint-Germain (in una casa che venne poi distrutta in occasione dell'apertura di questo boulevard, nel posto dove ora si trova la libreria Hachette).
- 1821, 7 giugno:** Charles viene battezzato a Saint-Sulpice.
- 1827:** Muore Joseph-François Baudelaire. La vedova andrà ad abitare in piazza Saint-André des Arts n. 30, e poi in rue du Bac n. 17. Nella bella stagione abiterà col figlio in una piccola casa (evocata dalla poesia "*Je n'ai pas oublié, voisine de la ville...*") a Neuilly, in rue de Seine n. 3, vicino al bosco di Boulogne.
- 1827:** Viene costituito il Consiglio di famiglia.
- 1828:** Aupick, comandante di battaglione, cavaliere di San Luigi e ufficiale della Legione d'onore, rivolge al ministro della Guerra una domanda di autorizzazione al matrimonio con la vedova Bodelaire (sic!).

- 1828:** Secondo consiglio di famiglia che prende atto del progetto di matrimonio e nomina Aupick contutore di Charles.
- 1828:** Matrimonio a Saint-Thomas d'Aquin.
- 1831:** Il tenente colonnello Aupick viene nominato capo di stato maggiore della settima divisione militare a Lione
- 1832, gennaio:** Charles accompagna la madre a Lione; e viene messo nella pensione Delorme, i cui allievi seguono i corsi del Collegio reale; frequenta la sesta.
- 1832 ottobre:** C. diventa interno del Collegio reale di Lione dove entra in quinta.
- 1836:** Aupick, promosso colonnello nel 1834, è nominato alla prima divisione militare. Abiterà a Parigi, in rue de Lille n. 1, presso la sede dello Stato maggiore.
- 1836, 1 marzo:** C. è messo in pensione presso il Collegio Louis-le-Grand. Siccome a Parigi la matematica comincia un anno prima, è obbligato a retrocedere in terza.
- 1836, 17 agosto:** B. vince un premio di poesia latina al Concorso generale.
- 1837:** Al Concorso generale B., che termina la seconda classe, ottiene il secondo premio in poesia latina.
- 1838, luglio:** B. visita con i suoi compagni il museo del castello di Versailles. Legge *La Presse* "che porta alle nuvole Delacroix". 3 agosto: scrive alla madre delle sue predilezioni letterarie: drammi e poesie di Hugo, *Volupté* di Sainte-Beuve. Disprezza Eugène Sue. Riporta i primi premi in poesia latina e nel tema di francese, ma non è incoronato al Concorso generale. Alla fine del mese di agosto, va a trovare il patrigno, che sta facendo le cure a Barèges. Escursioni a piedi e a cavallo: a Bagnères de Bigorre, nella valle di Campan, al lago di Escoubous. Qui trova l'ispirazione per il poema che verrà intitolato *Incompatibilità*, dedicato alla montagna.
- Ottobre:** in filosofia "classe terribile".
- 31 dicembre:** "sembra che io non abbia proprio l'aria di un filoso-